

UOMINI D'AFFARI ITALIANI A BORDEAUX DURANTE IL MEDIO EVO

Bordeaux crebbe, al tempo dei Celti, sulla Garonna, a più di cento chilometri dall'Atlantico: porto d'estuario, spinto in profondità nell'interno. Non rivolta, dal suo sorgere, verso l'Oceano, che costituiva il limite del mondo antico: le popolazioni rivierasche non vi avevano dirimpettai; essi non usavano che per comunicare tra loro stessi, lateralmente, la via marittima. Lo sviluppo della città fu dovuto alla sua situazione all'incrocio di due grandi vie naturali: la prima, la valle della Garonna che, prolungata dalla vallata dell'Aude, al di là del passo di Narouze, collega i paesi oceanici al mondo mediterraneo; la seconda, la depressione nord-sud che, per l'accesso al Poitou e alla Saintonge, unisce il bacino parigino a quello aquitano e ai Pirenei.

Bordeaux appare, nel primo testo che la menzioni, la *Geografia* di Strabone, ¹ al tempo di Tiberio, come un emporio, un centro commerciale, e Mercurio è il suo maggior dio. Il primo commercio che vi si praticava sembra consistesse sopra tutto nello scambio dei prodotti delle regioni vicine. Se i conquistatori, come, più tardi, gli apostoli, sembra siano venuti per la valle della Loira, Bordeaux ha pur ricevuto, direttamente dalle rive del Mediterraneo, gli amministratori ed i retori che le hanno recato la civiltà romana, di cui divenne ben presto uno dei più brillanti focolai nei paesi atlantici. Il problema è di sapere se degli uomini d'affari italici l'abbiano pure nel contempo raggiunta: il suo trovarsi in prossimità di regioni ricche di culture, ove crescevano, come in Italia, i cereali e le vigne, rende ben poco verosimile che i prodotti agricoli abbiano potuto costituire, tra le rive della Garonna e quelle del Po, dell'Arno e del Tevere, l'oggetto d'un traffico di qualche rilievo; semplicemente, i più doviziosi tra i bordolesi dei due primi secoli dell'era cristiana ricevevano le spezie e i tessuti di lusso di provenienza orientale, l'Italia ne fosse o

1 STRABONE, IV, 2.

no tramite, costituisse, o meno, una tappa per i mercanti siriaci o greci, ben più che per quelli italici. ²

Quando l'impero romano si frantumò sotto la pressione degli Ostrogoti e poi dei Longobardi, ed ebbe perduto nello stesso tempo la sua preponderanza politica e la sua forza espansiva, Bordeaux, inclusa nel regno visigotico e quindi in quello franco, non ebbe più con la Penisola alcun legame amministrativo e cessò dal ricevere visite d'Italici. Che sarebbero venuti a fare, in un tempo di generale diminuzione degli scambi, in cui trionfava ovunque l'economia curtense, in un paese posto a capo di quel mondo col quale essi non intrattenevano già più, al tempo dell'Impero, relazioni commerciali? Comunque, non v'è traccia d'italiani, uomini d'affari o no, a Bordeaux, tra il V e il XIII secolo. Allorchè i signori e i presuli della città o della regione vogliono procurarsi quei prodotti orientali di cui le Crociate, dopo l'XI secolo, hanno dato agli uomini d'affari italici il monopolio dell'importazione in Occidente, essi li chiedono a mercanti locali che vanno ad acquistarli a Montpellier. ³

E' solo dalla metà del XIII secolo che gli uomini d'affari della Penisola riappaiono, o piuttosto appaiono, a Bordeaux. E' quella l'età nella quale l'espansione del commercio, conseguente alle Crociate, spinge gli uomini d'affari dei grandi centri economici d'Italia su tutte le strade, terrestri e marittime, d'Europa. Quelli delle città dell'interno raggiungono per terra le principali piazze commerciali dell'Occidente: essi acquistano la preponderanza alle fiere della Champagne, si spandono in tutte le regioni della Francia, donde passano poi in Inghilterra; sono ben presto ricercati come consiglieri dai principi per la loro competenza finanziaria. Quelli delle città marittime — i Genovesi prima dei Veneziani — si volgono, a questo momento stesso, a raggiungere per mare l'Inghilterra e la Fiandra compiendo il periplo della penisola iberica. ⁴ Gli uni e gli altri potevano dunque esser con-

² C. JULLIAN, *Histoire de Bordeaux*. Paris 1895, 1^a parte, *passim*.

³ Ancora nel 1230 (CHAMPOLLION-FIGEAC, *Lettres de rois et reines*, vol. I, p. 39) e nel 1242 (*Rôles Gascons*, a. c. di F. Michel, in 'Coll. d. docc. inédits rel. à l'hist. de France', Paris 1886, vol. I, n. 71).

⁴ Cfr. R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la mer du Nord à la fin du XIII et au début du XIV siècles*, in « Bull. de l'Inst. historique belge de Rome », fasc. XIX, 1938.

dotti, per ragioni e per vie differenti, a spingersi fino a quella fine del mondo ch'era per essi l'estuario della Gironda.

I primi a pervenirvi sembrano esser stati i Genovesi, nel corso della loro avventurosa esplorazione della via marittima diretta dal Mediterraneo al mare del Nord. I pionieri che riconobbero la rotta praticarono necessariamente il cabotaggio: un battello, quello di Gherardo Pessagno, aveva, di sicuro, raggiunto La Rochelle nel 1232.⁵ Fu forse questo cabotaggio genovese a recare a Bordeaux il primo italiano la cui presenza a Bordeaux sia certa: il genovese Bonifazio di Niccolò, a cui Enrico III, re d'Inghilterra e duca d'Aquitania, fa affidare, al tempo della sua spedizione del 1242, un gran padiglione scaricato da un battello ed eretto poi nel castello ducale;⁶ ma è anche possibile fosse giunto dall'Inghilterra al sèguito del re. In ogni caso, è un tale cabotaggio a spiegare lo stabilirsi di colonie genovesi sulla costa càntabra⁷ e la precisione con la quale sono disegnate le coste dell'Atlantico e la Gironda sulla carta del genovese Pietro Vesconte compilata nel 1311.⁸ Ma fu ben presto abbandonato: dacchè ebbero tentato la rotta diretta dal capo Finisterra alla punta san Matteo ed ebbero constatato che le galere potevano senza difficoltà raggiungere la Manica a partire dal Ferrol, i marinai genovesi evitarono di costeggiare. Essi si scostarono da Bordeaux, divenuta sotto il dominio del re d'Inghilterra un gran porto esportatore di vini, poichè non potevano ritrovarvi merci ricercate in Italia. Tuttavia, taluni dei pionieri di questa via marittima, appartenenti alle grandi famiglie genovesi dei Pessagno e degli Uso di Mare, furono impiegati come ammiragli e come funzionari delle finanze nel ducato d'Aquitania alla fine del XIII e al principio del XIV secolo.

Vi si incontravano con uomini d'affari toscani la cui attività era analoga. Già verso il 1250 il capitolo di sant'Andrea di Bor-

5 A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zur Ende der Kreuzzüge*, München 1906, p. 400.

6 *Rôles Gascons*, vol. I, p. 6, n. 29.

7 Ivi, vol. II, n. 2182. L'ed. del supplemento al vol. I (regno di Enrico III) e dei voll. II e III (regno di Edoardo I) dei *Rôles Gascons* è dovuta a Ch. Bémont ('Coll. d. docc. in.', etc., Paris 1889-1906).

8 A. MAGNAGHI, *Contributi alla storia della cartografia d'Italia*, II: *Sulle origini del Portolano normale nel Medio Evo e della cartografia dell'Europa occidentale*, in «Memorie geografiche», Firenze 1909.

deaux aveva concesso prestiti, simultaneamente, a mercanti genovesi, Bonifazio e soci, e fiorentini, Jacopo di Ghiberto e soci, somme considerevoli necessarie ai lavori della Cattedrale.⁹ Non sappiamo però se l'operazione s'era compiuta a Bordeaux stessa; lo potremmo supporre se fossimo certi che questo Bonifazio, genovese, è la stessa persona del Bonifazio di Niccolò del 1242; ma anche in quest'ipotesi non è affatto escluso che i negoziati e la conclusione dei prestiti avessero avuto luogo in Inghilterra.

In, ogni caso, i primi uomini d'affari toscani la cui presenza sia certa a Bordeaux vi sono giunti dall'Inghilterra al sèguito di Enrico III, al suo terzo viaggio in Aquitania nel 1253-54. Furono dei Lucchesi, fornitori di stoffe di lusso per quel re, e appartenenti alla compagnia di Pellegrino di Sismondo;¹⁰ i quali continuano a fornire ad Enrico, in Aquitania, le stoffe necessarie a lui o alle persone del sèguito.¹¹ Le rimettono, a volte, a un altro italiano, Bonaco il Lombardo, uno dei sarti abituali del re, che ha ugualmente accompagnato sul continente.¹² Il caso richiedendolo, essi concedono, ad Enrico, qualche prestito in denaro o in natura.¹³ Ma essi lasciano l'Aquitania, così come vi erano venuti, con lui; quando il principe Edoardo, che vi resta, vuol dotare di nuovi vestiti il suo sèguito, per la Pentecoste del 1255, è costretto a inviare il suo sarto ad acquistare le stoffe da mercanti fiorentini e lucchesi a Parigi e a Londra:¹⁴ quel che costituisce la prova del non esservi allora mercanti toscani stabiliti a Bordeaux.

Non ve ne incontriamo più sino alla fine del secolo, quando Edoardo, divenuto re, torna a soggiornare in Aquitania dal 1286 al 1289: dopo più d'un decennio, egli ricorreva a tutte le vie per entrare in rapporti e far gestire le sue finanze dai rappresentanti delle grandi compagnie mercantili e bancarie: i Frescobaldi, i Cerchi, i Bardi di Firenze, i Riccardi di Lucca, che venivano in Inghilterra ad acquistarvi lane e a esitarvi stoffe di lusso e spezie. Già nel 1279 egli aveva chiesto ai Riccardi di prestare 1000

9 « Archives hist. de la Gironde », t. XXIII, 1883, n. V, pp. 7-11

10 *Rôles Gascons*, t. I, n. 2318.

11 *Ibidem*, nn. 3877, 4241.

12 *Ibidem*, n. 4241.

13 *Ibidem*, n. 3877.

14 *Ibidem*, Suppl. al t. I, nn. 4408-11.

libbre tornesi al connestabile di Bordeaux, ¹⁵ senza che ci sia dato sapere se il prestito fu effettuato a Bordeaux stessa. Ma nel 1286, quando Edoardo I attraversa l'Oceano, parte del personale della compagnia dei Riccardi residente in Inghilterra è con lui: due dei loro principali associati, Orlandino ed Enrico dal Poggio, sono al suo séguito; ¹⁶ sono essi a finanziare il viaggio con loro anticipazioni ed effettuano, su suo ordine, pagamenti sino alla concorrenza di circa 400.000 lire sterline. ¹⁷ A rimborsarli, Edoardo concede loro in garanzia, nel 1289, tutte le sue entrate di Aquitania, incaricandoli della riscossione di esse. ¹⁸ Così i Riccardi divengono suoi agenti finanziari: essi percepiscono, in particolare, i proventi della gran dogana di Bordeaux, ¹⁹ gestiscono il conio della nuova moneta bordelese che s'effettua a Saint-Macaire; ²⁰ sono esentati da ogni imposta o pedaggio sulle loro mercanzie; ²¹ benchè la loro attività fosse quasi esclusivamente finanziaria, sembrano aver tratto profitto della loro presenza a Bordeaux e delle facilitazioni loro accordate dal re per spedire in Inghilterra qualche carico di vini. ²² Ma non restarono in Aquitania più a lungo del re: nel 1291, è un fiorentino, Ruggero di Bencivenna, a essere preposto alla nuova moneta, il cui conio è deciso. ²³ E nel momento in cui la guerra con il re di Francia sembra imminente, nel 1293-94, sono altri fiorentini, Guidetto e Filippo di Bonaventura, Teghe di Compiobbi, e un lucchese, Frisotto di Montechiaro, a effettuare dall'Inghilterra a Bordeaux trasporti di cavalli, d'armi e d'approvvigionamenti militari. ²⁴ Frisotto vi si reca con Edmondo, fratello d'Edoardo I, nel 1295, ²⁵ e vi diviene funzionario del ducato: nel 1305 è nominato tesoriere dell'Agenais, ²⁶ ufficio che riveste fino al 31 gennaio 1308. ²⁷

15 *Rôles Gascons*, III, n. 351.

16 *Ibidem*, III, nn. 1301-1302.

17 *Ibidem*, III, nn. 1000, 1001, 1002, 1034, 1036, 1094, 1249, 1721.

18 *Ibidem*, III, n. 1005.

19 *Ibidem*, III nn. 1030, 1617.

20 *Ibidem*, III, nn. 1196, 1512.

21 *Ibidem*, III, nn. 1463, 1927.

22 *Ibidem*, III, n. 1765.

23 *Ibidem*, III, n. 1914.

24 *Ibidem*, III, nn. 2944, 3279.

25 *Ibidem*, III, nn. 3913, 9382, 4027.

26 *Ibidem*, III, nn. 4701, 4840.

27 *Rôles Gascons d'Edouard II*, membr. 24. [In corso di stampa,

E' questo un nuovo impiego degli uomini d'affari italiani: da agenti finanziari, essi divengono funzionari finanziari. Qualche anno più tardi, il 6 aprile 1309, il fiorentino Amerigo dei Frescobaldi è nominato connestabile di Bordeaux, la più alta carica finanziaria appunto del ducato.²⁸ E' questi uno dei maggiori associati d'una tra le più potenti compagnie fiorentine, alla quale il re ricorre di continuo dopo il 1289,²⁹ e la sua nomina ha per scopo di dare ai Frescobaldi le entrate dell'Aquitania in pegno delle enormi anticipazioni da essi concesse. Amerigo non si reca di persona tuttavia a Bordeaux: egli vi manda uno degli agenti della compagnia, Ugolino Ugolini, che gestisce in suo nome e luogo l'ufficio.³⁰ Si ha in questo la prova che i Frescobaldi non avevano alcun commercio attivo a Bordeaux. E non è sollevato da questa funzione che il 12 ottobre 1311, dopo il fallimento della compagnia e l'arresto di alcuni suoi membri.³¹

Una delle principali funzioni del ducato è stata, dunque, affidata a un uomo d'affari italiano: è un precedente. Nel 1317, non è più un toscano a esser chiamato, ma un genovese, cavaliere e uomo di guerra più che d'affari: Antonio Pessagno. Il re gli affida, per la sua esperienza di marinaio evidentemente, il più alto ufficio del ducato, il siniscalcato di Guascogna, che egli esercita dal 3 novembre 1317 al 17 novembre 1318.³² Poco oltre, Edoardo III si rivolge a un'altra grande famiglia genovese, quella degli Uso di Mare, i cui membri sono tanto uomini di mare che d'affari, per sovrintendere al ducato, mentre la guerra col re di Francia torna a minacciarsi. Niccolò Uso di Mare è creato connestabile di Bordeaux il 16 dicembre 1334;³³ nel gennaio 1337

allora, a cura dello stesso Renouard. Il t. IV, relativo agli anni 1307-17, doveva apparire nel 1963: mentre del V° (aa. 1317-37), l'A. non doveva vedere la pubblicazione].

28 E. G. LODGE, *The Constables of Bordeaux in the reign of Edward III*, in «English hist. Rev.», 1935, pp. 230-31.

29 A. SAVORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, nel vol. *Studi di storia economica medievale*, Firenze 1946, p. 584.

30 FR. TOUT, *Chapters in the administrative history of Mediaeval England*, vol. VI, London 1933, p. 67.

31 Ivi, id., p. 68.

32 FR. TOUT, *The place of the reign of Edward II*, in *English history*, Manchester 1935, p. 395.

33 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

è nominato vice-ammiraglio; ³⁴ suo fratello, Antonio, lo sostituisce come connestabile e amministra in suo nome. ³⁵ Niccolò muore, infatti, in carica, nel 1343. ³⁶ Attorno ai due fratelli, cinque o sei loro parenti ottengono comandi militari e navali e uffici finanziari. ³⁷ Un altro lombardo, Lamberto Tebalducci, era stato, verso il 1320, preposto alla zecca. ³⁸

Gli uomini d'affari italiani sono dunque attivi a Bordeaux all'inizio del XIV secolo: vi hanno, anzi, a volte, il primo posto. Ma è significativo che essi vi abbiano esclusivamente funzione d'ufficiali, cui sono, del resto, perfettamente preparati: sono agenti finanziari, appaltatori delle entrate ducali, monetieri, connestabili anche o ammiragli. Non sembrano mai aver esercitato in Aquitania l'attività essenziale dell'uomo d'affari: quella del commerciante. Così pure, giungono a Bordeaux non già dall'Italia o dall'interno della Francia, ma dall'Inghilterra, per adempirvi a tali uffici. Bordeaux non è neppur nominata come piazza commerciale da Francesco di Balduccio Pegolotti nella sua coeva *Pratica della mercatura*: e così doveva essere per i Forentini, che non la conoscono come tale nel XIV, e non la frequentano nè più nè meno che nel XIII secolo. E v'è poca speranza che lo spoglio dei *Rôles Gascons* di quei secoli, rimasti ancora inediti, possa contraddire le negative conclusioni che si debbono trarre dalla lettura di quel manuale.

Se qualche lucchese, alla fine del Trecento, viene a Bordeaux a caricare vini da rivendere a Londra, si tratta di lucchesi installati in Inghilterra e che spiegano un'attività simile a quella dei mercanti inglesi. ³⁹ Ancora, però, alla fine del secolo successivo, nè Giovanni da Uzzano, nè il Chiarini, conoscono meglio Bordeaux come piazza commerciale del Pegolotti cento anni prima. Salvo rare eccezioni, gli Italiani non vengono a commerciare a Bordeaux e i metodi poco evoluti del commercio dei vini sareb-

34 TDUT, *Chapters in the adm. hist.*, VI, p. 68.

35 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

36 Ibidem, p. 241, e M. GOURON, *L'Amirauté de Guyenne*, Paris 1937, p. 102.

37 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

38 FR. FUNCK-BRENTANO, *Les luttes sociales au XIV siècle: Jean Colomb de Bordeaux*, in «Le Moyen Age», X, 1897, n. 315.

39 H. PIRENNE, *Un grand commerce d'exportation au Moyen-Age: les vins de France*, in «Annales d'hist. écon. et sociale», 1933, p. 238.

bero sufficienti a rivelare la loro assenza. E' solo nel Cinquecento, quando i banchieri italiani si sparsero per tutta la Francia, che s'incontrano di nuovo nomi d'uomini d'affari in buon numero a Bordeaux; ⁴⁰ ma sono ancora più i finanziari dei commercianti.

Gli uomini d'affari italiani non v'è dubbio abbiano dunque negletto Bordeaux come centro commerciale per tutto il Medio Evo, proprio quando ebbero l'incontrastato predominio del commercio in Occidente. Il motivo d'un simile fatto, che non può a tutta prima non apparire sorprendente, deve essere ricercato nel carattere particolare del traffico mercantile che faceva capo a Bordeaux dopo l'inizio del XIII secolo: l'esportazione dei vini prodotti, in assai grande quantità, in una regione nella quale l'unione politica all'Inghilterra aveva sviluppato la monocultura della vigna. Ora, questi vini, soli carichi possibili a Bordeaux, non potevano certo esportarsi in un paese vinifero come l'Italia. D'altra parte, il loro trasporto verso i paesi del Nord si svolgeva necessariamente per via marittima: Lucchesi e Fiorentini non avevano dunque neppur da pensare a dedicarvisi. I Genovesi, i Veneziani, poi a partire dal XV secolo i Fiorentini, signori di Pisa, avrebbero potuto partecipare a questo commercio dei vini guasconi. Ma i loro battelli arrivavano nell'Atlantico carichi di spezie e di vini greci destinati ai centri di gran consumo, ch'erano la Fiandra e l'Inghilterra: fare il giro della Gironda e addentrarsi nell'estuario li avrebbe grandemente ritardati, e per benefici aleatori, chè non si sarebbero potuti vendere carichi interi di simili prodotti finì a Bordeaux. Se toccano un porto della costa, è La Rochelle, sita al limite stesso dell'Oceano.

Così, la situazione geografica di Bordeaux, da una parte, e quello che è l'oggetto essenziale del commercio che vi si svolge, spiegano come, dal Trecento al Cinquecento, gli uomini d'affari italiani che vengono nella città, siano fiorentini o genovesi, vi appaiono sempre come finanziari, banchieri, funzionari, persino ammiragli, mai invece come mercanti.

⁴⁰ Th. MALVEZIN, *Histoire du commerce de Bordeaux depuis les origines jusqu'à nos jours*, Bordeaux 1892, vol. II, pp. 52-53.